

Il debito buono

LA MANOVRA
DI SVOLTA
E IL FRENO
AI PARTITI

Giorgio La Malfa

I più recenti dati resi noti dall'Istat hanno confermato che l'economia italiana sta attraversando una fase di crescita eccezionalmente positiva. Bisogna partire da questa constatazione per com-

prendere l'impostazione e il significato del bilancio dello Stato 2022-2024 approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La situazione è questa: stiamo assistendo a una ripresa molto più forte di quanto si potesse immaginare un anno fa.

LA MANOVRA DI SVOLTA E IL FRENO AI PARTITI

Ma anche più robusta di quanto prevedessero gli osservatori interni ed internazionali ancora qualche mese fa. È una condizione talmente insolita da risultare sorprendente. Una crescita robusta mancava da decenni. Il 1961, cioè sessanta anni fa, fu l'ultimo anno in cui si ebbe una crescita effettiva del reddito nazionale dell'ordine del 6 per cento. Il 6% di crescita del reddito previsto per quest'anno ricorda i numeri dei primi Anni Cinquanta, a proposito dei quali si parla, giustamente, di un miracolo economico. Su quel miracolo abbiamo vissuto per decenni, dilapidandolo a poco a poco.

Qualcuno può dire che il 6 per cento di quest'anno viene dopo un crollo di quasi il 10 per cento l'anno scorso. Si tratterebbe quindi soltanto di un recupero sulla caduta del reddito nel 2020 dovuta alla pandemia. Ma anche allora l'Italia cominciò con il recuperare i livelli produttivi prebellici, che raggiunse alla fine degli anni quaranta. Da lì partì, ma, preso lo slancio, non solo recuperò i livelli prebellici, ma andò molto oltre, fino a cambiare radicalmente il volto e la struttura dell'economia italiana. Allora il miracolo fu la combinazione dell'azione pubblica largamente sostenuta dai fondi del Piano Marshall, e di una grande spinta dell'industria privata che ricostruì le fabbriche, le ampliò e andò all'assalto dei mercati di esportazione.

Anche la forte ripresa italiana di oggi è il risultato della somma degli sforzi pubblici e privati, del deficit pubblico del 2020-2021 e della spinta dell'economia privata. Semmai, si può lamentare che la finanza pubblica si sia dovuta e tuttora debba sobbarcarsi i maggiori oneri perché l'economia privata è ancora troppo esitante e condizionata da un atteggiamento rivendicativo di benefici che assomiglia troppo a quello delle organizzazioni sindacali del lavoro.

ro.

In ogni caso, allo stato delle cose, buona parte del risultato dipende dalla politica economica e soprattutto dal bilancio dello Stato che ha un ruolo essenziale nel il prossimo triennio. Con una differenza rispetto all'antico miracolo degli anni cinquanta: allora l'inflazione postbellica aveva sostanzialmente risolto, pur se con grandi ingiustizie sociali, il problema del debito pubblico. Oggi invece noi affrontiamo la fase attuale con l'eredità storica di un debito pubblico imponente, ulteriormente accresciuto da ciò che è stato necessario - ma anche giusto - fare per aiutare il Paese a fronteggiare la pandemia e le sue conseguenze.

Il presidente del Consiglio ha spiegato più volte qual è la sua strategia. Ha detto che il suo obiettivo è far sì che la fase di forte ripresa si prolunghi nel tempo in modo da poter aggredire finalmente problemi che pesano gravemente sulla società italiana, come la disoccupazione giovanile, la povertà, il ritardo del Mezzogiorno. Nello stesso tempo ha precisato che bisogna saper anche affrontare il problema dell'enorme debito pubblico ereditato dal passato e accresciutosi durante la pandemia perché prima o poi l'Europa non potrà non reintrodurre delle regole più rigorose su questa materia ed anche perché è comunque impossibile rendere stabile la crescita se pende sul capo dell'economia la minaccia che qualche forma di instabilità finanziaria possa fare lievitare di colpo i tassi e rendere più difficile il rifinanziamento ordinato del debito esistente.

Il bilancio dello Stato approvato ieri si inquadra perfettamente in questa impostazione. La finanza pubblica continuerà a sostenere in misura consistente la ripresa economica: il deficit resterà nel 2022 molto elevato rispetto agli anni più recenti prima della pande-



mia. Per il 2022 si collocherà al 5,6 per cento del Pil. Cioè la ripresa non sarà frenata dalla necessità di cominciare a rimettere i conti in ordine.

Con questo bilancio, però, approfittando del fatto che l'economia è in crescita, comincia il cammino per il ritorno a una finanza pubblica più "ortodossa". Nel 2022 il deficit scenderà dal 9,4 per cento del reddito nazionale nel 2021 al 5,6 per cento. Ed è giusto che sia così. Se non si diminuisce il deficit quando l'economia tira, si rischia di doverlo fare quando magari la spinta alla crescita dell'economia sarà minore. Realizzando le cifre indicate nella manovra, dovrebbe prodursi un'ulteriore riduzione del rapporto fra il debito totale e il reddito nazionale. Se questo avviene con un deficit ancora consistente, vuol dire che si è trovato il punto di equilibrio fra sostegno alla crescita e rientro dall'eccesso di debito. Sarebbe la prima volta dopo moltissimo tempo.

Il governo cerca di contribuire alla crescita migliorando la "qualità" della spesa dello Stato e i suoi effetti nel tempo. Draghi aveva dichiarato che due misure ereditate dal passato costavano troppo e andavano corrette: la possibilità di andare relativamente presto in pensione (la cosiddetta quota 100, cara alla Lega) e il reddito di cittadinanza concesso largamente senza controllo (caro ai 5 Stelle). Con garbo, ma con fermezza non ha deflettuto dalla dichiarazione di voler correggere le due misure. Da quota 100 si sale a 102, cioè si chiede alla gente di andare in pensione più tardi e quindi si recuperano ri-

sorse dalla previdenza che possono essere usate per i giovani o per il Mezzogiorno. Quanto al reddito di cittadinanza si introducono maggiori controlli su chi ha diritto a percepirlo e maggiori incentivi a evitare che ne gode rifiuti di accettare posti di lavoro che gli vengano offerti. In questo momento, per la prima volta da decenni, si vedono in giro annunci di imprese che offrono lavoro – il che vuol dire che non lo trovano così facilmente come in passato. Chi può lavorare e lo rifiuta non ha titolo a percepire il reddito di cittadinanza.

Il governo riconosce che il bonus per l'edilizia ha funzionato, ma sapendo che la misura è tutta a carico della finanza pubblica, in prospettiva si prepara a ridurlo. Il governo infine accantona delle risorse per consentire una riduzione del carico fiscale che può essere un elemento ulteriore di sostegno alla ripresa.

Questo è l'impostazione di politica economica di Draghi. Essa lascia ai partiti la possibilità di discutere all'interno di questo quadro e un certo spazio per definire il modo di articolare i singoli pezzi della manovra. Stabilite le linee di fondo si può discutere sul modo migliore di attuarle. Ma le linee di fondo sono queste e non debbono cambiare.

È una linea che unisce la volontà di prolungare nel tempo la ripresa e di cominciare a mettere ordine nella finanza pubblica e nella spesa corrente. Non si può avere nostalgia alcuna della confusione in cui in passato le leggi di bilancio venivano concepite e formalizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA